

La Cooperazione

I giovani vivono l'oggi così come costruito dai loro padri, mentre preparano il domani dei loro figli.

Il presente degli italiani non è roseo e, men che meno, lo sarà il futuro.

Se perdura una crisi della politica, incalza a passi veloci la crisi dell'economia e della finanza: le prospettive appaiono fosche e poco sicure.

Sarà forse una illusione ma, io credo, che le migliori qualità di un grande popolo emergano nei momenti più gravi.

E oggi l'Italia sembra scivolare in una situazione difficile, in quanto alla crisi della politica si aggiunge quella della economia, con grave pregiudizio dell'etica e della morale.

Venuti meno i punti di riferimento come la coscienza cristiana, il mito della Nazione, il patriottismo degli italiani del Risorgimento, nonché l'amore di patria dimostratosi dai padri costituenti, tutto si mostra privo di valori e di principi e determina un senso di vuoto e di confusione.

Il popolo degli Stati Uniti fa continuo riferimento ai suoi "padri fondatori", mentre in Italia i nostri sono stati dimenticati a motivo di una cultura cattolica che li ha visti come avversari del loro potere, e col tempo detta cultura, che schiavizza l'Italia, si è vendicata e li ha cancellati anche dai libri di scuola, tanto che Garibaldi o Mazzini non si sa più chi sono.

Così privati dei padri e della cultura di una famiglia nazionale, siamo giunti ad una realtà di vita sociale senza riferimenti e modelli che ci incitano all'amor di patria.

Il nostro inno nazionale, proprio in questi momenti, ci chiama alla riscossa e ci invita alla riscoperta della "famiglia italiana" che, pure in una Europa unita, resta caratterizzata dalla sua storia e dai suoi ideali, tutti in esso cantati.

Patria come famiglia, cittadini come fratelli, tutti uniti contro il nemico, tutti pronti a ricostruire il tempo nuovo, la nuova famiglia della speranza, la nuova realtà di un popolo che si rifiuta ancora una volta di essere calpestato e deriso, fosse anche da una condizione economico finanziaria gravissima.

Durante il convegno del 13 dicembre di questo anno, organizzato dall'AGCI Calabria sul tema "l'imprenditorialità cooperativa per una economia socialmente sostenibile", il Presidente Nazionale dell'AGCI, dr. Rosario Altieri, spiegava ai partecipanti che la Germania ha unificato due stati con una spesa inferiore a quella che ha sperperato la Cassa per il Mezzogiorno.

I fondi economici dello Stato sono quasi esauriti e quelli degli Enti locali sono esigui, per cui le prospettive di nuovi posti di lavoro sembrano ridursi giorno per giorno. La vera crisi, dicono i giornali, sta per arrivare e sarà devastante.

Ma l'inno d'Italia ci sprona ad unirci in coorti per fronteggiare il nemico, chiunque esso sia e comunque si chiami. E' fuor di dubbio che il nuovo nemico è l'economia e con essa la finanza.

Se i posti di lavoro che derivano dal pubblico impiego appaiono sempre più ridotti e da molti irraggiungibili, quelli privati si riducono per la contrazione dei mercati e la recessione che cresce continuamente.

Il libero mercato non fa sconti a nessuno, e la regola, forse unica e certamente primaria, è il profitto.

Se il pubblico impiego si ritrae, l'impiego privato, derivante dalle imprese operanti nel libero mercato, si riduce e chiede ai lavoratori sempre più sacrifici, in cambio di salari spesso insufficienti a dare risposte adeguate ad una vita dignitosa.

Il Papa, in merito alla crisi mondiale derivante dalle "bolle finanziarie", ha ricordato che il denaro, quando assurge a "signore" e prende il posto di "Dio", uccide, poiché più di ogni altra cosa interpreta l'egoismo più bieco.

Le imprese private che operano nel libero mercato e seguono il principio del profitto operano in una logica sempre più disumana e schiavizzante; pertanto, poco resta ormai da attendersi per la soddisfazione degli italiani.

Le imprese pubbliche se non ubbidiscono alla regola disumana del libero mercato perdono la concorrenzialità e diventano uno spreco di denaro.

Restano, quindi, solo le imprese sociali che ubbidiscono alle logiche della cooperazione, dove la regola principale non è più il profitto, che diventa un elemento strumentale, ma la dignità dei soci lavoratori, e dove la mutualità prevalente acquista il valore di primaria importanza.

Una attenta legislazione ha dotato le cooperative in generale ed ancor di più quelle sociali della Legge 381/91, di una fiscalità di vantaggio e di altre agevolazioni, caratterizzando la cooperazione, prevista dall'articolo 45 della Costituzione, di elementi quasi sufficienti a riequilibrare l'inserimento delle cooperative nella lotta estrema del libero mercato, dove "mammona" è il dominus assoluto ed unico.

Le cooperative, invece, perseguendo come finalità la centralità della dignità umana e lavorativa del socio e mantenendo in primo luogo uno sguardo antropologico e non solo strutturale e di efficacia eziologica, dedicano le loro attività a scopi umani prima che a quelli di concorrenza, in un libero mercato che non chiede nessun tipo di visione o interesse sociale.

Viene conseguente fare una nuova specificazione delle imprese tra quelle che hanno una sensibilità antropologica, che chiameremo "anima", e quelle che ne sono prive o "senza anima".

Le cooperative nascono quindi come imprese sociali chiamate alla produzione di beni o servizi nel libero mercato, dove il raggiungimento del massimo profitto determina la crescita e lo sviluppo delle aziende meglio strutturate, organizzate, aggressive e con pochi scrupoli, rispetto a quelle che difettano di questi elementi e per questo, molto spesso, destinate al fallimento.

Un libero mercato che opera in un solido contesto economico e fiscale dello Stato, con tali logiche troverà uno sviluppo della produzione e del profitto; ma quando lo Stato incomincia a vivere le bolle finanziarie e la recessione, allora tutto inizia a svuotarsi e ciò che è senz'anima, venuti meno i suoi supporti strutturali e di riferimento, crolla.

Restano solo le imprese che hanno un'anima, ovvero che prediligono lo scopo sociale ed umano rispetto a quello del solo profitto: esse hanno, oltre al rispetto dei principi dell'organizzazione, della efficienza e della proficuità, anche quelli della comunione di intenti dei soci.

Questi guardano l'impresa cooperativa come uno strumento di conquista e di riscatto della loro dignità sociale e gli stessi sono consapevoli che la difesa del posto di lavoro, non richiede azioni sindacali contro la cooperativa, che a loro di fatto appartiene, ma impegno e sacrificio comuni per vincere le difficoltà e riemergere uniti dai momenti della depressione.

Se le cooperative nascono da una visione e da un impegno unanimi dei soci, nel corso della loro esistenza esse diventano enti di formazione della "fratellanza", capaci di creare una nuova cultura che dall'egoismo del profitto passa all'altruismo della cooperazione.

Il modello d'impresa capace di vincere le attuali crisi economiche e finanziarie resta, a mio avviso, quello della cooperazione solidaristica delle imprese cooperative ed ancor di più di quelle sociali.

Nell'inno nazionale si invoca l'unione a coorte dei fratelli d'Italia e questo appare oggi il

vero rimedio della nostra Nazione, dove il vincolo della fratellanza chiama gli italiani a formare le imprese cooperative e di conseguenza i consorzi.

Questi serviranno a vincere uniti la sfida proposta dall'attuale recessione contro il nemico della dignità umana, che spesso si incarna in un mercato libero che adora mammona e schiavizza l'uomo.

Lo sviluppo delle imprese nei momenti della crisi non ha bisogno dei principi dell'autonomia e della concorrenza, ma di quelli della solidarietà, dell'altruismo, che la rivoluzione francese non si vergognò di chiamare fratellanza, valore che Mameli non disdegnò di cantare, che fu il credo primario del Padre dell'unità d'Italia Giuseppe Mazzini, e che, ancor prima, alla fine degli anni 1100, Giocchino da Fiore, "... di spirito profetico dotato ...", indicò quale uno dei quattro pilastri della società guidata dallo Spirito Santo; ma il primo di tutti ad invocare la fratellanza, quale principio sul quale fondare il Regno della giustizia, è stato nostro Signore Gesù Cristo.

Il Regno di Dio non è una dimensione utopica del pensiero umano, ma la realtà che vive in coloro che si stimano fratelli, che hanno la loro origine ed identità in un'unica famiglia.

Dio ama le Nazioni ed in particolare la nostra Italia; Egli la vede come una famiglia e Mazzini fu quello che ne seppe cogliere l'intuizione. Formatosi in varie scuole di pensiero, comunque l'animo di Mazzini era senza frode: se Gesù lo avesse incontrato, lo avrebbe amato come fece con Natanaele.

E' la famiglia nazionale, quindi, che forma la fratellanza nazionale, realtà che dura e non può essere smossa. Le fratellanze nate da scopi come quelle del comunismo o del nazismo, raggiunti o persi gli obiettivi, si sciolgono e spariscono: resta la fratellanza dove c'è una famiglia ed un padre o una madre, e se l'Italia ci è madre allora dobbiamo tornare ad onorare i nostri padri fondatori, che per la famiglia italiana lottarono.

I Patrioti combatterono gli allora nemici come l'impero d'Austria, lo Stato Pontificio, i Borboni ed altri. E' giunto il tempo di festeggiare senza ipocrisia, dando valore alla nostra storia, ricordando la presa di Porta Pia e non lasciando alla cultura cattolica il governo del pensiero e della vita degli italiani.

Amiamo i cattolici, amiamo gli evangelici, amiamo gli ortodossi ma vogliamo essere Italiani che amano Cristo, detentori e fautori della cultura italiana che nasce dal cuore dei suoi figli e non dalle dottrine delle sue diverse religioni.

La storia di una Nazione appartiene al suo popolo e noi Italiani non dobbiamo smarrire le nostre origini e la nostra cultura, per come fino ad oggi hanno fatto i comunisti italiani, i socialisti italiani, i cattolici italiani ed altri, i quali prima di essere italiani sono stati e sono comunisti, socialisti, cattolici e via dicendo.

Storia dei padri, amore della Patria, testimonianza di Dio: se un popolo non parla così non può sperare in alcuna aurora.

Solo Dio può venire prima dell'Italia e dopo Lui c'è la nostra Nazione, che può essere servita con criteri diversi ma amata con un cuore leale e patriottico.

Onoriamo i padri fondatori, troviamo la famiglia nazionale e viviamo la fratellanza italiana, iniziando dalle scuole e dai posti di lavoro, per promuovere con maggior vigore le imprese della fratellanza che sono le cooperative.

Dio ci benedica